

in scena

IL TEATRO DELLA TOSSE FA I TAROCCHI NEL CASTELLO DI TRANI
Tentate la sorte! Fatevi leggere il futuro dai «Tarocchi» della Tosse: l'appuntamento è da oggi al 29 agosto a Trani, all'interno del meraviglioso Castello Svevo affacciato sul mare. Qui si possono incontrare i sibilanti attori della Tosse diretti da Tonino Conte, in un percorso liberamente da stabilire da un arcano all'altro in cerca di trame personali e suggestioni collettive. Alla fine di ogni monologo, gli attori-arcani donano un tarocco (sono disegnati da Lele Luzzati). Lo spettacolo, nato nel 1990 per lo spazio di Forte Sperone a Genova, è stato declinato ex novo per il Castello Svevo. Da non perdere.

luti

ELSA ALBANI, CON TE SCOMPARE L'ELEGANZA FATTA TEATRO

Iblio Paolucci

Con la morte di Elsa Albani a 83 anni, avvenuta ieri a Genova, scompare una grande attrice legata soprattutto a quella magica Compagnia dei Giovani che ebbe come protagonisti, con lei e il suo compagno di vita Ferruccio De Ceresa, Giorgio De Lullo, Rossella Falk, Anna Maria Guarnieri e Romolo Valli. «Vedremo ancora in Italia dei grandi spettacoli - scrisse su questa compagnia Roberto De Monticelli - ma non credo che sentiremo più recitare così, con quella grazia straziata e ferma, quell'eleganza dolorosa e leggera». Quasi vent'anni di spettacoli, dal 1954 al 1972: Lorenzaccio di De Musset, Il diario di Anna Frank di Hackett, La bugiarda di Fabbri, I sei personaggi in cerca d'autore e Il gioco delle parti di Pirandello

e le commedie scritte appositamente per la Compagnia da Giuseppe Patroni Griffi. Un modello insuperabile di stile teatrale. Un'epoca irripetibile. Ma un'altra stagione, a cavallo fra gli ultimi anni di guerra e i primi tempi della liberazione, segnò il destino di Elsa Albani e di un altro piccolo gruppo di genovesi di cui, fra gli altri, facevano parte oltre al suo futuro marito, Alberto Lupo, Giuliano Montaldo, Ivo Chiesa, Gian Maria Guglielmino, Giannino Galloni e Lele Luzzati, alle sue prime prove di scenografo ma già geniale. Stagione anche quella irripetibile, quando a Genova, vivacissimo centro di cultura, venne fondata la rivista «Sipario», che pubblicò nei suoi primi numeri testi teatrali di Camus, Sartre, Salacrou, Odets, Williams, autori allora sconosciuti in

Italia. Recitavano, questi giovani, in una città distrutta dalle bombe, in un piccolo teatro, miracolosamente rimasto in piedi, quello dei Postelegrafonici, poverissimo per le sue attrezzature, ma ricco dell'entusiasmo e del talento di chi solcava il suo palcoscenico. E non fu un atto di poco coraggio mettere in scena, quando ancora infuriava la guerra, una commedia come Esuli di Joyce. Poi a questi giovani si accompagnarono attori già famosi, quali, ad esempio, Lina Volonghi, Marcello Giorda e Luigi Almirante, che impersonò con questa compagnia un formidabile messer Nicia nella Mandragola di Machiavelli. Qui Elsa Albani e gli altri giovani si fecero le ossa, attirando l'attenzione di Paolo Grassi e Giorgio Strehler, che li vollero nel loro «Piccolo Teatro». E

nel 1954 Elsa Albani e Ferruccio De Ceresa parteciparono alla formazione della «Compagnia dei Giovani». De Ceresa, morto alcuni anni fa, prese parte anche a numerosi sceneggiati televisivi e ad alcuni film, fra cui La messa è finita di Nanni Moretti. La Albani, invece, si dedicò interamente al teatro di prosa, con una sola eccezione, interpretando la madre dei fratelli Cervi nel film di Gianni Puccini. Grande attrice, da anni uscita di scena ma non dimenticata. «Addio mia indimenticabile Elsa, una carezza da Anna Maria». Così l'ha salutata la Guarnieri, altra grande attrice, sua compagna di palcoscenico. Una carezza anche da chi scrive, che ha avuto il privilegio di conoscerla quando, giovane, già rivelava il suo notevole talento.

Fo in prima serata tv grazie al medioevo

Domani su Raitre (in orario degno dopo 25 anni) con lo spettacolo fatto al Duomo di Modena

Rossella Battisti

Dario Fo riconquista la prima serata in televisione. Succede, dopo quasi venticinque anni (e un'apparizione tre anni fa in un programma di Adriano Celentano), su Raitre, alle 21 di domani. Merito di una folgorazione, anzi due: quella che ha colto il premio Nobel davanti al Duomo di Modena, riletto come «tempio degli uomini liberi», meravigliosa metafora scultorea di un medioevo colto in un momento ispirato e felice. E quella dei dirigenti Rai che per una volta scelgono di promuovere la cultura - e per più di due ore - in un orario degno. Meglio per noi, e per quanti non hanno potuto assistere dal vivo alla lezione-spettacolo di Dario sul sagrato della chiesa romanica lo scorso luglio (tre giorni soli di repliche, duemila persone ogni volta e tutto esaurito). Un successo che ha richiamato attenzione anche all'estero. Dalla Germania hanno chiesto a Dario un altro lavoro su Martin Lutero, con ampia libertà di racconto. «Posso dire anche come ha tradito i contadini? - ha chiesto Fo -. Come li ha spinti a osare e poi si è tirato indietro? Loro hanno detto sì e, se riesco a conciliare questo impegno con tutti gli altri, proverò a fare un ritratto di Lutero questo autunno per la loro tv». Ma torniamo al nostro piccolo schermo, a volte così piccolo e così avaro... «È un buon segno questo - commenta Fo -, speriamo che anche Raidue si convinca a mandare in onda nello stesso orario le sei puntate sul teatro che sto preparando con Giorgio Albertazzi...». In fondo, è proprio dalla prepa-

razione di quelle «lezioni» che nasce lo spunto di «rileggere» il Duomo: «Ero andato a Modena in perlustrazione mentre preparavo i materiali per la storia del teatro medievale - racconta Fo - e riguardando la facciata della chiesa, che pure conoscevo dai miei studi giovanili di architettura, mi sono accorto che mi erano sfuggite tante cose...». Bassorilievi, formelle, particolari architettonici: tutto riconduce al mondo del lavoro, agli operai, ai contadini, c'è la storia sociale del Medioevo, rappresentata da una Modena che vive «una specie di vacanza dal potere». A causa delle lotte per le investiture che contrappongono il papa all'imperatore e, di riflesso, fra loro anche i seguaci dell'uno e dell'altro, la città infatti si ritaglia uno spazio autonomo, un momento di libertà dove teorizza pensieri che precorrono di cinquant'anni il passaggio a una nuova forma di governo, quella dei comuni, dove si esalta il ruolo della città e si formulano leggi più giuste. La cattedrale diventa così un libro di pietra da sfogliare per scoprirvi una comunità che prende coscienza di sé e si racconta al di là delle classi e del censo. «È l'unico tempio al mondo - sottolinea l'attore e autore - in grado di esprimere attraverso capitelli, metope, tavole e bassorilievi una quantità enorme di discorsi dalle favole elegiache al dovere di ribellarsi al potere che opprime». C'è la politica e la dignità dell'uomo, il lavoro e la conoscenza, l'arte e la storia. L'uomo che pensa, ritratto in numerosissime figure, è l'uomo nuovo e la chiesa che realizza diventa luogo d'incontro e confronto, l'ecclesia intesa in senso latino come assemblea, luogo per riunirsi per questioni religiose



Un momento dello spettacolo-lezione di Fo del luglio scorso al Duomo di Modena

ma anche per discutere di problemi e difficoltà del vivere. «È straordinaria l'effervescenza di contenuti che ancora adesso vado scoprendo. Se rifacessi lo spettacolo, potrei andare avanti all'infinito con nuovi argomenti, altre riflessioni. Per esempio, le immagini di Gesù appartengono a un secolo dopo. Insomma, quando la cattedrale è stata edificata non c'erano santi né potenti. Niente elogi all'imperatore di turno». Del monumento del 1009, capolavoro firmato dall'architetto Lanfranco e dallo scultore Wiligelmo, oltre che da una quantità di sconosciuti artigiani, dichiarato patrimonio dell'umanità dall'Unesco, non stupisce dunque solo il molto che c'è, ma anche quello che non c'è: «Non c'è il giudizio universale, la morte, la pena, il castigo - incalza Dario -, non c'è l'inferno né il paradiso. Questa gente non ha inserito le solite cose, le meraviglie e gli stupori fasulli, la mortificazione del corpo e del sesso. Manca il ricatto e la minaccia costruiti sullo spauracchio del peccato». L'assenza più incisiva della presenza... Vediamoci, allora, domani su Raitre. Dario e lei, la cattedrale, attori insieme in questa spericolata e straordinaria conferenza-performance, ci riveleranno il lato luminoso del Medioevo. Un tempo per certi aspetti migliore del nostro se si considera la legge dell'epoca che permetteva a chiunque di diventare cittadino se era in grado di fare un mestiere e di esercitarlo. «Non come nell'Italia di oggi, dove si lasciano affogare i disgraziati che cercano salvezza e una vita possibile sulle nostre coste - conclude Fo -. Ridateci il nostro Medioevo...».

Teatro: Giorgetti va alla guida dell'Etì

FIRENZE Il direttore del Teatro della Pergola di Firenze Marco Giorgetti è il nuovo direttore alla guida dell'Ente teatrale italiano, al posto di Angela Sbocci. La nomina alla seconda carica dell'Etì dopo quella del presidente - e conferita dal consiglio dell'istituto il 19 agosto scorso - è già stata ratificata e vedrà Giorgetti insediarsi a Roma il primo settembre. Fiorentino di area politica ufficialmente non definita (certo lontana dalla sinistra), un passato come attore nella compagnia *Occupazioni Farsesche* prima e in quella di Gabriele Lavia poi, Giorgetti è da tempo molto vicino al ministro Giuliano Urbani, di cui andrà a condividere «il progetto di imprenditorialità della cultura», come lui stesso dichiara. Tra i suoi ultimi incarichi, il ruolo di primo piano nel *Théâtre des Italiens di Parigi*.

Giorgetti è rimasto al timone del Teatro «massimo» di Firenze dalla stagione 1999/2000 (quando raccolse il testimone di Ilaria Fabbri) fino ad oggi, momento in cui si apre la corsa alla successione per quello che è il palcoscenico fiorentino più ufficiale. Smentita la voce di corridoio che voleva avanzare repentinamente di grado un addetto stampa, il candidato più probabile a direttore del teatro è Valerio Valoriani, attuale responsabile della Biblioteca Alfonso Spadoni. Classe '47, regista e drammaturgo, Valoriani negli anni '70 ha diretto la rassegna internazionale dei teatri stabili del capoluogo toscano, approdando poi a incarichi dirigenziali nel Teatro regionale toscano. Due volte assessore alla cultura nell'area fiorentina (negli anni '80 a Scandicci e più tardi a Figline Valdarno), nel curriculum di Valoriani c'è ancora spazio per la direzione negli anni '80 dell'Estate Fiesolana.

v.gr.

Un evento di

Festa Unità Nazionale Genova

ANTEPRIMA NAZIONALE DEL FILM

FAHRENHEIT 9/11 di Michael Moore

26 AGOSTO, ORE 21.30

Fiera del Mare - Sala Lino Micciché CinemaInFesta

I biglietti potranno essere prenotati tutti i giorni, dalle ore 17 alle ore 22, presso la Sala Sivori (salita Santa Caterina, 12)



www.festaunita.it - infoline 848 585800 - IrideTV canale 863 di Sky

